

# Negoziato a Roma per una vera pace in Mozambico

di Antonella Cristiani

**A**NCORA una volta è Roma la sede che ospiterà i colloqui diretti a riportare la pace in Mozambico, paese da anni dilaniato da una guerra civile costata al paese centinaia di migliaia di morti, oltre due milioni di rifugiati, ed un bilancio dalle cifre ogni giorno più drammatiche.

Da oggi e fino a venerdì il presidente del Mozambico, Joachim Chissano, il leader della guerriglia Renamo, Afonso Dhlakama, ed il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, sederanno intorno ad un tavolo, accanto a coloro che per il governo italiano sono incaricati di mediare tra i protagonisti di questo conflitto, con l'obiettivo di fare passi avanti nel difficile processo di pace iniziato nel luglio 1990.

Ad accogliere le delegazioni, nella cornice di Palazzo Madama, il neo ministro degli Esteri, Emilio Colombo. I numerosi incontri in agenda, con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, e con altri esponenti del governo, si alterneranno ai colloqui ufficiali, durante queste tre giornate romane che — a quanto precisa la Farnesina — non seguono le forme protocolli delle visite di Stato, ma degli incontri al "vertice". E di "vertice" si può proprio parlare a questo punto dei negoziati, perché nei protocolli d'intesa già siglati sono state ormai gettate basi importanti per la soluzione del contrasto tra le parti che giocano un ruolo chiave nella guerra civile del paese.

Per la prima volta il leader della Resistenza nazionale mozambicana (Renamo), Dhlakama, ed il presidente Chissano, si incontrano direttamente. I nodi ancora da sciogliere sono i più complessi. Dopo che un'intesa sul futuro assetto politico del paese è stato raggiunto, e dopo che anche la formazione ed il ruolo del partito è stata chiarita,

restano da concordare le garanzie istituzionali e lo smantellamento delle forze militari in eccedenza, con il loro reinserimento nella compagine sociale del paese.

Non certo di facile soluzione, in un Mozambico che dalla guerra di liberazione nazionale contro il colonialismo portoghese — degli anni tra il '62 ed il '74 — è passato alla guerriglia contro il governo, il problema della smobilitazione delle forze in eccedenza si accompagna a quello di definire il ruolo dei servizi di sicurezza, nel periodo che intercorrerà tra la firma degli accordi di pace e lo svolgimento delle elezioni. E questo è un punto che ancora incontra posizioni non omogenee.

Mentre il "via libera" all'importazione degli aiuti umanitari — concordato con un'apposita relazione per risolvere la drammatica situazione di un paese in cui la siccità toglie sistematicamente le poche riserve alimentari non distrutte dalla guerra civile — introdurrà una pagina positiva nella cronaca sul conflitto in Mozambico, i colloqui di Roma potranno imprimere al negoziato una svolta decisiva per il passaggio alle successive fasi del processo di pace.

Dopo i due anni trascorsi dall'inizio delle trattative — durante i quali Roma ha ospitato gli incontri tra le delegazioni della Renamo e del governo mozambicano — ancora non viene ipotizzata una data precisa sulla firma degli accordi, destinati a segnare ufficialmente la fine del conflitto.

Frima di questa data — che si vedrebbe drasticamente allontanare in caso di fallimento dei colloqui romani — è prevista la conferenza dei "donatori", di quei paesi che vorranno finanziare il processo di pace e la ricostruzione del Mozambico.

Ma questa è considerata la tappa "facile" in un cammino ancora ricchissimo di punti oscuri.

L'onorevole Mario Raffaelli, mediatore per il governo italiano nelle trattative insieme a rappresentanti della comunità di Sant'Egidio, si dice convinto che valga la pena affrontare dei "rischi". Anche se esistono possibilità che da Roma non nasca l'accordo sui punti di contrasto, ed il processo di pace subisca quindi un contraccolpo, vale la pena tentare, perché questo è il momento "decisivo" per il negoziato.

Secondo il governo italiano ci sono dunque le possibilità di raccogliere consensi al termine degli incontri al vertice dei prossimi giorni. Un vertice al quale la partecipazione del presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe — direttamente coinvolto nel conflitto in Mozambico a sostegno della guerriglia, insieme al Sudafrica, e da tempo attivo della ricerca diplomatica di un cessate il fuoco — lascia alimentare un cauto ottimismo.

L'alternativa, ovvero il fallimento, allungherebbe i tempi del processo di pace e costerebbe ancora un prezzo molto alto per il Mozambico. Il paese è allo stremo delle sue forze: con la produzione industriale e mineraria paralizzata, la produzione alimentare distrutta e una situazione sanitaria disperata.

Le cifre delle organizzazioni internazionali parlano di decine di migliaia di orfani abbandonati a se stessi e di quasi 4 milioni di profughi all'interno del paese, fuggiti dalle aree rurali, dove i villaggi hanno dovuto subire tutta la crudeltà della guerra.

Per il Mozambico, i negoziati di Roma potrebbero finalmente annunciare una pace vicina.

